

La Sicilia 12 Aprile 2007

Mafia, estortori alla sbarra

Raffica di eccezioni ieri in apertura del maxiprocesso per associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni. Alla sbarra boss e fiancheggiatori della mafia ennese, catanese, nissena e messinese. Il processo si svolge davanti al collegio penale del tribunale ennese e scaturisce da una serie di inchieste che avevano portato a decine di arresti e che ieri sono state riunificate.

Sono 11 le estorsioni contestate, per le quali sono imputati 16 presunti appartenenti alla mafia. Si tratta del boss di Enna Gaetano Leonardo, del capofamiglia di Caltagirone Ciccio La Rocca, degli ennesi Sebastiano Gurgone, Salvatore La Delia, Filippo Mingrino, Sebastiano Varelli, Pasquale Mingrino, Carmelo La Delia, Pietro Balsamo, Antonino Orlando e Giancarlo Amaradio, dei sancataldesi Giuseppe Laurino, Salvatore Cordaro, Antonino Cordaro e Maurizio Di Vita e del messinese Carmelo Bisognano. I boss di Enna e Caltagirone Leonardo e La Rocca, si trovano allo stesso banco degli imputati malgrado per il pizzo alla tra Costruzioni sul lotto "Nicosia Vigneta", sia scoppiata una "guerra" che aveva portato anche al delitto di Domenico Calcagno uomo di Leonardo Calcagno si era presentato a chiedere la tangente quando ormai nella cosca Santapaola erano cambiati gli assetti, con la "caduta in disgrazia" di Umberto Di Fazio e la gestione della tangente era passata al gruppo di La Rocca La Rocca e Bisognano in questo processo devono rispondere delle tangenti sulla Nord Sud, mentre per la stessa estorsione si procede a parte nei confronti di Bevilacqua, del suo presunto vice capo Filippo La Rocca, e di Alfio Mirabile.

Delle estorsioni ai fratelli Arena, proprietari di supermercati e di avere compiuto devastanti danneggiamenti sono Leonardo, Laurino, Sebastiano Gurgone, Maurizio Di Vita, Antonio e Salvatore Cordaro. Per l'accusa, Leonardo aveva deciso di imporre il pizzo ai fratelli Gioacchino, Cristoforo e Giovanni Arena sui supermercati da loro gestiti a Enna e a San Cataldo. Per ottenere ciò avrebbe ordinato ai Cordaro e a Di Vita una serie di atti intimidatori messi a segno tra il '99 e il 2000, ma sono contestate anche le estorsioni a "Enna Mercato" di contrada Gentiluomo e alla Standa di piazza Antonello da Messina. I sancataldesi sono considerati gli esecutori materiali di due danneggiamenti al supermercato Sidis, di San Cataldo uno dei quali recò danni per oltre 400 milioni di vecchie lire. Leonardo deve anche rispondere della maxi estorsione sui lavori del primo lotto del nuovo ospedale di Enna, Una "messa a posto" che avrebbe portato nelle tasche di Cosa Nostra duecento milioni di vecchie lire. Contestata anche l'estorsione ad una impresa di calcestruzzi e alcuni episodi di "forniture imposte" ai titolari di due imprese di movimento terra aggiudicatari di appalti pubblici. Gli imputati Amaradio, Varelli e Pasquale Mingrino, sono accusati di estorsione con il sistema del "cavallo di ritorno". Nel maggio del '96 Amaradio e Mingrino, avrebbero rubato un furgone e si sarebbero presentati dal proprietario chiedendo denaro per la restituzione del mezzo. Ieri le difese hanno presentato eccezioni preliminari. Tra queste quella di incompetenza territoriale per le posizioni dei Cordaro e del Di Vita, i cui legali hanno chiesto che a procedere sia il tribunale di Caltanissetta stessa eccezione dal difensore di Bisognano che chiede la trasmissione a Messina. Il collegio si è riservato di pronunciarsi alla prossima udienza dell'8 maggio.

Giulia Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS